

IL GOVERNO NELLA BUFERA.

418 sì, 33 no (dei forzisti) bocciano il provvedimento sulla custodia cautelare. Rissa nella maggioranza



Francesco Formenti della Lega (di spalle) e Giuseppe Lazzarini, deputato di Forza Italia (al centro) mentre vengono separati da commessi e deputati

Ansa-Tv

Il decreto affonda a schiaffoni

Botte e insulti alla Camera tra Lega e Forza Italia

Una furibonda rissa tra deputati della Lega e di Forza Italia sigla nell'aula della Camera il seppellimento del decreto salvacorrotti. È la prima volta nella storia del Parlamento italiano che gli scontri avvengono non tra maggioranza e opposizione ma tra esponenti della stessa alleanza. Il ministro Ferrara traccia il solco, e il berlusconiano Di Muccio provoca i lumbard. La «cravatta» del leghista Formenti al collo di Forza Italia Lazzarini.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Di tumulti, di liti, anche di botte (e anche da orbi) tra maggioranza e opposizione le cronache parlamentari d'un cinquantennio sono piene. Ma è la prima volta, la prima in assoluto forse addirittura nella storia dell'Italia unita, che a menarsi tra loro (e di brutto, anche con elaborate mosse da manuale) sono i partner di una stessa maggioranza, nella specie i deputati della Lega contro quelli di Forza Italia, o viceversa che fa lo stesso. A creare il clima adatto agli scontri ci aveva pensato, da par suo, Giuliano Ferrara con quella interpretazione di comodo della sconfitta governativa che faceva pemo sull'esaltazione del ruolo dei giudici di Mani Pulite: «Hanno dimostrato di essere i più forti». Un regalo da niente a chi, in aula, doveva arrampicarsi sugli specchi per giustificare la marcia indietro. Un

regalo in particolare al vice-presidente dei deputati di Forza Italia, che esplode in una plateale sentenza. **Di Muccio:** Decreto sacrosanto. Meglio mille delinquenti in libertà che un solo innocente in galera. **Leghisti:** Chi sarebbe l'innocente, Di Lorenzo? Avevate fatto un decreto su misura per i vostri amici. **Di Muccio:** Mi rendo conto che quel che dico non può piacere a chi occupa i banchi da cui l'anno scorso venne agitato un cappio da impiccagione (ad agitarlo era stato il leghista Luca Leoni Orsenigo, e proprio in occasione del voto che aveva bloccato l'arresto del ministro della Malasanta, ndr). Al ricordo di quell'impresa, i leghisti scattano tutti insieme. Dalle loro postazioni, più alte rispetto a quelle dei colleghi di Forza Italia,

partono all'assalto degli avversari. Un plotone di commessi sale su per le scale dell'emiciclo a far barriera tra i contendenti. Si vede lo schiacciarsi di uno schiaffo, non si fa in tempo a registrare chi lo abbia dato e chi lo abbia subito. Poi sono in cinque leghisti a circondare pericolosamente Di Muccio, difeso dai suoi e dai commessi. Intorno, è tutto un agitar di pugni, uno scambio d'insulti, un «provaci e vedrai». Lo spettacolo è straziante, e soprattutto: assolutamente inedito: violentissime contumelie (da «farabutto» a «mentecatto», da «amico dei ladroni» a «forcaiole») che rientrano nella normalità se, appunto, fossero scambiate tra maggioranza e opposizione, e che invece dividono — tra urla, tentativi di assalto reciproco, acrobatici salti di banco — i deputati della stessa maggioranza. E intanto, a rendere ancor più straziante la scena, i deputati di tutte le opposizioni che assistono distaccati agli scontri, si impegnano in sarcastici applausi, tifano (eccome tifano) per ridicolizzare vieppiù gli alleati-nemici. Il casino è alle stelle, e drammaticamente corale lo scontro. Per assai meno, quante volte nel passato il presidente della Camera avrebbe fatto suonare la sirena, sgomberare le tribune, e sospeso la seduta? Frodda (qualcuno sospetterà persino che la freddezza celi un po' di

calcolo), Irene Pivetti non perde la testa: qualche severissimo richiamo, nervosissime scampanellate, ma l'epidemia di violenza non si placa. Il presidente della Camera, a sua volta, tenta di far da mediatore, ma il suo intervento non ha alcun effetto. La platea fatta non solo di giornalisti e «scano pubblico», ma, più tardi, di milioni e milioni di telespettatori. Leghisti e forzisti hanno insomma campo libero per continuare ad insultarsi, per tentare ancora di superare la barriera dei commessi e di andare al corpo a corpo. Ci riesce (uscendo nel più alto corridoio che circonda l'aula e rientrando due porte appresso, sopra la tana di Forza Italia: uno stratega) l'atletico deputato lumbard Francesco Formenti, quarantasette anni, architetto. Formenti pirona sul coetaneo (ma medico) Giuseppe Lazzarini e, con fulminea mossa da judo, gli fa una bella «cravatta»: affronta di spalle il nemico, e gli appiomba il lungo braccio intorno al collo, sin quasi a soffocarlo. In quattro si appendono, i commessi, sul braccio di Formenti per allentare la morsa. Ci riusciranno a stento, con il Lazzarini già paonazzo. Ma intanto gli scontri (ridotti da fisici a verbali) continuano violentissimi, tra gli alleati, anche in Transatlantico. Vittorio

Sgarbi, che deve la rielezione al cavaliere Berlusconi, onora il debito menando fendenti a destra e a manca. «Mani Pulite? Inutile far di fioretto: Berlusconi dovrebbe dargli un calcio in culo». E poi via di corsa ad insultare la Tiziana Parenti, accusandola di tradimento per aver solidalizzato con i suoi ex colleghi milanesi di Mani Pulite. Per un po' la lite segue il canovaccio usuale: «Tu che...» «...E tu, figuriamoci, che...» Poi Sgarbi trunca amabilmente la discussione: «Mezza troia!». P.S. Ah, nella fretta dimenticavo di riferire che, poco prima degli scontri, il post-fascista Ignazio La Russa aveva così testualmente rivendicato il senso politico della ricucitura dello strappo nella maggioranza: «Sono orgoglioso di essere un rappresentante di un governo e di una maggioranza «televiva», se televisione significa trasparenza, capacità di misurarsi e anche scontrarsi tra alleati, ma poi — vvvvvdio — capacità di presentarsi uniti in aula».



«Tu sei pagato per fare show». «E tu per non far niente»

Match al veleno Sgarbi-Parenti

«Stai zitta tu, che sei contro il governo». «Stai zitto tu, che sei pagato per parlare». E lui a lei: «E tu sei pagata per non far niente. Ma va, va... mezza...». Transatlantico, ore 13.55: match Sgarbi-Parenti. Il pirotecnico presidente della commissione cultura invase contro la ex giudice di Mani Pulite, «ero annebbiato dall'ira, ma la prepotenza dei magistrati non la sopporto. E lei è una villana, maleducata». Parenti: «Sgarbi si qualifica per quel che dice».

PAOLA SACCHI

ROMA. Ore 13.55. Transatlantico, verso l'uscita. Lei, con il fare risoluto di sempre, cammina con passo abbastanza spedito. Lui è lì che staziona con un gruppo di deputati ed amici. E parla e si accalora... E già battute, e già proclami contro questo e quell'altro, i giudici soprattutto che — come aveva già detto in aula — «vogliono tenere sotto schiaffo l'Italia». Lei, abbastanza sicura in volto, non dà importanza a quel capannello e tira dritto. Lui la segue e tenta d'abordaggio. Ma non è proprio ana-

Con quel che è successo in aula... Ma Lui tenta di buttarla sullo scherzo. Mal gliene incalse: Lei è davvero incavalata nera... E Lui: «Ah, ma allora tu sei contro il governo...». Inizio del match Sgarbi-Parenti, entrambi deputati di Forza Italia, finito, almeno a giudicare dai racconti dei testimoni, con una vittoria ai punti per la ex giudice di Mani Pulite. Sgarbi ad un certo punto sembra sia finito fuori combattimento perché annebbiato «dai fumi dell'ira» — come lui stesso ha detto.

Sgarbi: Che cos'hai? **Parenti:** Ma c'è bisogno di dirlo? È incredibile, è grave quel che è accaduto in aula... **Sgarbi:**...ma dai! Allora tu sei contro il governo? **Parenti:** Ma oggi sono accadute cose gravissime. E Di Muccio... e quello che hai detto tu... **Sgarbi:** E be', e ti pareva... E chiamo: tu sei un magistrato! **Parenti:** No, guarda Sgarbi, lascia perdere... **Sgarbi:** Se c'è qualcuno che non si è comportato in modo coerente sei tu, dissociandoti da un decreto perfettamente costituzionale... **Parenti:** Stai zitto tu, che per parlare, per fare questi show sei pagato! **Sgarbi:** E tu sei pagata per non far niente. Ma va, va, va... mezza... (E non andiamo oltre. Lo stesso Sgarbi più tardi dirà alle agenzie di stampa: «Ho pronunciato una serie di battute sconsiderate, ho detto cose che escono dalla ragione. Se le ho dette qualcosa di offensivo, non la confermo. La Parenti è una villa-

na maleducata ed ha quella tipica forma di prepotenza che ho sempre odiato nei magistrati». E, dunque, perché la risoluta Titi sarebbe una «villana, maleducata»? Qui arriviamo ad un episodio avvenuto pare durante la parte centrale del match che ha visto entrare in campo un malcapitato giornalista, andatosi a complimentare con Sgarbi per il suo discorso in aula. La versione dei fatti, affidata alle agenzie di stampa, è del pirotecnico presidente della commissione cultura della Camera e Parenti smentisce. **Giornalista:** Sgarbi, so che hai fatto un bel discorso, peccato, non l'ho sentito... **Sgarbi:** Eh! Sì, io... **Parenti:** (rivolta al giornalista) non ti sei perso niente... E qui scatta l'ira fucata del presidente della commissione cultura, che più tardi nel suo ufficio ricomincia a ricevere scolaresche, questo, quello e quell'altro. E si appresta ad una serata altrettanto infuocata, terminata, intorno alle 21,

con una serie di insulti alla giunta di sinistra di Pietrasanta che lo ha dichiarato «ospite indesiderato». E lui: «Sopravvissuti, intolleranti, comunisti che richiamano alla mente i peggiori stalinisti sanguinari. Allora mi candido a sindaco...». Intanto, rintracciato nel pomeriggio, Parenti, dice: «Non mi ricordo neanche più di quello che ha detto, e poi ad un certo punto si è messo ad urlare...». Tutti ci ride anche un po' su, perché non «sono queste le notizie vere, anche se, certo, riconosco che di colore ce n'è molto». Eh sì, aula a parte, giornata davvero nervosa nella maggioranza quella di ieri. Complici forse anche il caldo umido che assillava Roma, Montecitorio e dintorni. E, intanto, mentre Lei e Lui bisticciavano, il presidente dei senatori della Lega Nord, Francesco Tabladini, sferrava un bel «Pirla» (2) (l'altro glielo aveva detto nelle prime ore della mattina) all'on. Pilo, mago dei sondaggi, caduto in disgrazia. Se c'era Sgarbi...!

Ferrara: «I più forti sono i magistrati

Loro ci hanno battuti»

ROMA. La tempestosa seduta della Camera non registra solo gli inediti scontri tra deputati della stessa maggioranza. E neppure solo sancisce che il decreto salvacorrotti è morto e sepolto. Segna soprattutto un'impressionante rigurgito revanscista di chi, nel governo, ammette di aver subito «una chiara e limpida sconfitta politica» ma ne addossa strumentalmente tutta la responsabilità sui magistrati milanesi che «sono i più forti», attacca Giuliano Ferrara. Da così grave affermazione il governo dovrebbe trarre la conseguenza di dimettersi. Non lo fa. Sicché progressisti e popolari attivano le iniziative parlamentari per costringere Berlusconi a spiegare in Parlamento se condivide le affermazioni del suo ministro-portavoce. Tutto comincia quando, dato conto del parere negativo della commissione Affari costituzionali, l'aula è chiamata a deliberare che non sussistono motivi di straordinaria necessità e urgenza che legitimino il decreto salvacorrotti.

Napolitano: Data la delicatezza della questione, sarebbe auspicabile che, se non il presidente del Consiglio, fosse almeno presente uno dei ministri co-firmatari del decreto...

Pivetti: ...E infatti avevo sollecitato la loro presenza. Comunque il governo è rappresentato dal sottosegretario per la Giustizia, Contestabile...

Contestabile: con struggenti accenti commemorativi: Già altre volte governi erano ricorsi a decreti proprio in materia di custodia cautelare...

Anna Finocchiaro, progressista: Ma c'era sempre una causa immediata e dichiarata: per esempio la necessità di trattenere in carcere i più feroci capimafia. Questa volta invece chi volevate fare uscire, o chi volevate che in carcere non andasse?

La domanda resta senza risposta. Come le obiezioni del popolare Elia («Con i vostri rozzi metodi avete alimentato i peggiori sospetti», quelle del vice-presidente dei progressisti Diego Novelli, e quelle capogruppo Lega Pierluigi Petrini: «Legittimo o no, decreto comunque inopportuno: coercizione sul potere giudiziario. Potevamo risparmiarci tensioni e ncatti». Le tensioni sono già nell'aria quando si fionda in aula il ministro-portavoce Giuliano Ferrara: è il via ad una sottile ma plateale provocazione, puntigliosamente cercata e attentamente definita.

Ferrara: Mi dicono dell'obiezione dell'on. Napolitano. Eccoli. Per dire: uno, che gli italiani debbono sapere la verità e cioè che il decreto non cade per iniziativa di chi se ne è tardivamente dissociato né dell'opposizione, ma per il proclama tv di Di Pietro; e, due, che il decreto viene quindi abbandonato perché i sostituti di Milano hanno dimostrato di essere i più forti. La grave sortita avrà due effetti.

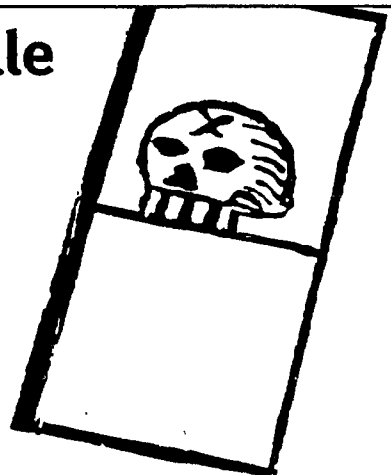
Da un lato il post-fascista La Russa, il forzista Di Muccio, l'ex de Giovannardi e altri della destra ne approfitteranno per allargare il solco tracciato da Ferrara con le più ingiuriose considerazioni nei confronti dei magistrati e del Csm, e questo sino a creare le condizioni per i clamorosi incidenti di cui riferiamo a parte. Dall'altro lato i presidenti dei progressisti, Berlinguer, e dei popolari, Andreotta, porranno una delicata questione politica. Questa: Ferrara ha esaltato il ruolo dei sostituti milanesi e le tensioni tra loro e il governo, quasi per deprimere gli eventi parlamentari, ma è illiberal non riconoscere che la legittimazione del governo sta in Parlamento; ma se davvero poi il governo è stato sconfitto dai magistrati, esso non ha altro da fare che dimettersi.

Ma, lanciato il sasso, Ferrara è già scomparso, e non risponde a Berlinguer e Andreotta. I quali riproporranno la questione qualche ora dopo nella conferenza dei capigruppo convocata da Irene Pivetti. E, visto il perdurante non-chiarimento, decideranno di presentare interpellanze urgenti al presidente del Consiglio: condivide il Ferrarapensiero? venga chiarite le cose alla Camera nel rispetto dell'art.95 della Costituzione che gli attribuisce la responsabilità della politica generale del governo.

Intanto in aula s'è consumato l'inevitabile ultimo atto della brutta storia del decreto. Per seppellire quest'insulto alla coscienza civile del Paese non resta altro che votare. Non per alzata di mano ma col voto palese, elettronicamente registrato. Così che resti agli atti che alla valanga dei «no» al decreto (418) si contrappongono 33 «sì» di un pugno d'irriducibili (tutti di Forza Italia: tra questi brillano l'ex giornalista Rai Fabrizio Del Nove, il giornalista della «Nazione» Umberto Cecchi, Amedeo Matacena rampollo della famiglia che sostiene la rivolta di Reggio Calabria nel '70, l'immacabile Vittorio Sgarbi e la vittima dell'aggressione più violenta nel corso dei tumulti, Giuseppe Lazzarini), e le non meno significative 41 astensioni: di qualche post-fascista poco convinto della virata di Fini, del vice-capogruppo di Forza Italia Di Muccio (che ha fatto da mattatore, approfittando della polemica assenza del presidente Della Valle, contrarissimo al decreto) e di parecchi altri forzisti (tra cui Tiziana Maiolo), e infine, tutt'intero, del manipolo degli ex radicali ora intruppati nelle file di Berlusconi: da Emma Bonino a Marco Taradash, da Paolo Vigevano a Peppino Calderisi.

E ora, seppellito il decreto, che si fa? Berlinguer chiede l'immediata iscrizione all'ordine del giorno dei lavori della Camera del disegno di legge sulla custodia cautelare che i progressisti hanno già presentato. E annuncia che lunedì verrà chiesta in aula, e proposta al voto, la procedura d'urgenza per l'esame della loro proposta. □ G.F.P.

Le mille
e una
morte
di Jack
London



Illusioni & Fantasm

Mercoledì 27 luglio
in edicola
con l'Unità

